

LIBERALIZZAZIONE DEL MERCATO DEL GAS E RISPARMIO ENERGETICO: OPINIONI A CONFRONTO

Sul supplemento ordinario n. 125 alla G.U. n. 117 del 22.05.2001 sono stati pubblicati due decreti applicativi di alcuni articoli del decreto legislativo 16 marzo 1999 n. 79 che ci risultano ancora poco conosciuti.

Noi stessi li abbiamo esaminati sommariamente ed esiste pertanto la possibilità di averli male interpretati. Ce lo auguriamo, perché se così non fosse, il nostro disorientamento si trasformerebbe in grave preoccupazione e, forse, disappunto.

Ci è sembrato infatti di capire che fra i tanti modi possibili per produrre finalmente il tanto auspicato risparmio energetico si sia scelto il più contorto e parziale: quello di affidare alle grandi società distributrici del gas il compito di realizzare il risparmio presso i propri utenti, contro i propri interessi, ma con compensazione dei danni, nel più evidente dispregio delle più elementari regole del mercato.

I tradizionali attori del mercato, che da tempo aspettavano di operare con buona volontà (bastava per esempio attuare la certificazione energetica degli edifici, come da anni prescritto dalla legge 10/91) sono stati ancora una volta delusi: invece di applicare la legge(*), come è loro dovere, i Ministeri interessati hanno voluto inventare forme nuove ed artificiose di mercato.

A nostro avviso, il mercato va sì regolamentato per il perseguimento di determinare scopi che sono oggetto, ma nel rispetto delle sue regole: gli stravolgimenti hanno sempre comportato conseguenze molto negative.

(*) NOTA: *Intendiamo la legge 10/91, che si propone specificamente il risparmio energetico. Ma i ministri competenti hanno preferito regolamentarne un'altra con tutt'altro scopo. C'è da chiedersi il perché di tanta diligenza in un caso e dell'imperdonabile inerzia nell'altro.*

Abbiamo interpellato alcuni operatori particolarmente esperti. Il primo ci ha risposto nel seguente modo:

Negli anni '70, a seguito della prima crisi energetica, i governi dei Paesi occidentali imposero agli utenti civili e industriali i primi provvedimenti mirati a risparmiare energia. Si trattava di misure drastiche, volte più a tagliare che a razionalizzare i consumi; alcune di queste anacronistiche misure, reiterate con qualche modifica, ce le portiamo dietro ancora oggi: valga come esempio il divieto di riscaldare le nostre abitazioni per più di un certo numero di ore al giorno, a seconda della fascia climatica in cui si vive. Oggi la Comunità Europea, ai timori sempre presenti di una crisi energetica in senso stretto, aggiunge quelli legati all'influsso sul clima delle emissioni di anidride carbonica, e pertanto ha invitato i governi dei Paesi che la costituiscono a prendere provvedimenti per risparmiare energia. Tra l'altro, la stessa Comunità ha emanato direttive, già recepite e applicate in molti Stati membri, che impongono la liberalizzazione di due importanti mercati energetici, quello del gas e quello dell'elettricità; la discesa dei prezzi che ne dovrebbe conseguire giocherà contro il risparmio energetico, perché sarà disponibile energia pregiata a costi inferiori.

Con i decreti del 24 aprile 2001 il nostro Ministero per le attività produttive (all'epoca Ministero dell'Industria, del Commercio e dell'Artigianato) ha scelto una strada nuova e inconsueta che lega le iniziative di risparmio energetico al nuovo assetto del mercato elettrico e del mercato del gas. Per cercare di spiegare il funzionamento delle metodologie di incentivazione del risparmio energetico contenute nei due decreti – anche se qui parleremo di quello relativo al gas, l'altro funziona in modo del tutto analogo – chiediamoci perché, anche quando in un recente passato l'energia ha toccato prezzi esorbitanti, le iniziative di risparmio energetico sono risultate poche e scarsamente efficaci.

Innanzitutto per risparmiare veramente energia non basta ridurre più o meno drasticamente i consumi (in tal caso si parla di "sacrificio energetico": meno energia consumata significa minore benessere) e nemmeno intervenire su singoli componenti del sistema edificio-impianto: occorre per prima cosa esaminare il sistema nel suo insieme e studiare gli interventi possibili, scegliendo a seconda dei casi il livello che si può raggiungere, in funzione dei potenziali risparmi: può essere sufficiente sostituire uno o più componenti del sistema oppure sostituirlo o ristrutturarlo drasticamente. Questa fase di valutazione non viene nella pratica impiegata, sia perché comporta dei costi, sia perché l'utente spesso e volentieri si lascia convincere da operatori ovviamente interessati a "piazzare" il proprio prodotto che è sufficiente intervenire su alcuni punti del sistema, lasciando gli altri inalterati, per ottenere subito dei risparmi di energia. Anche il semplice acquisto di tali prodotti e la loro installazione non è comunque frequente: i costi iniziali sono spesso elevati, e l'utente inizia a risparmiare veramente solo dopo alcuni anni, in quanto i primi "risparmi" sulla bolletta del gas servono a ripagare l'esborso iniziale. Ovviamente non tutti possono permettersi di investire cifre cospicue per vedere solo dopo qualche anno il loro conto ritornare "in nero", così si rinuncia o si ricorre a palliativi.

Talvolta il mercato offre soluzioni che portano ad un effettivo vantaggio iniziale, ma che alla lunga trascinano seco dei problemi: prendiamo l'eclatante "boom" delle caldaie a gas monofamiliari che hanno sostituito gli impianti di riscaldamento centralizzati: quante volte abbiamo dimostrato che l'autonomia del riscaldamento si ottiene anche l'impianto centralizzato, evitando soluzioni impiantistiche autonome che spesso creano altri problemi di sicurezza o di igienicità a causa di camini non adeguati, scarichi a parete ecc.? L'utente spesso non sapeva che c'erano alternative a tale scelta o, se lo sapeva, non disponeva del capitale necessario all'intervento.

Infine la somma di tanti piccoli risparmi ottenuti qui e là, di incerta consistenza e durata, non ha mai consentito una reale politica nazionale di risparmio energetico, lasciando di volta in volta ai consuntivi di fine anno il compito di stabilire se il consumo di energia sarebbe stato più o meno in linea, fatte le apposite correzioni legate ai gradi giorno, con quelli dell'anno precedente; e sui mercati del gas, come di altri fonti energetiche, non si può decidere a fine anno di comprare quello che serve per l'anno successivo!

Il progetto quinquennale dell'ex MICA ora MAP coinvolge inizialmente i distributori di gas che servono più di 100.000 utenti (attenzione: il distributore non "vende" gas, si limita a trasportare in casa dell'utente il gas che a questi è stato venduto da un altro soggetto, il "venditore") che devono impegnarsi, per i prossimi anni, a distribuire quantità decrescenti di gas, in modo che la somma dei risparmi complessivi eseguiti permettano, su scala nazionale, specifiche riduzioni di consumi di gas che concorrono alla riduzione delle emissioni di gas serra (i fatidici obiettivi di Kyoto). Questa riduzione dei consumi di gas devono essere ottenute tramite iniziative di risparmio energetico su vasta scala, predisposte dal distributore anche con l'ausilio di risorse esterne (professionisti, artigiani, imprese ecc.) e offerte ai propri clienti, che non devono così affrontare elevati costi iniziali di investimento. Le risorse necessarie per finanziare in larga parte questi progetti saranno ottenute attraverso interventi sulla tariffa, mentre l'utente contribuirà solo in piccola parte. Naturalmente il distributore vede ridursi i propri margini di guadagno con la riduzione delle quantità di gas trasportate, e per compensare questo aspetto negativo gli verranno riconosciuti dei "titoli energetici", vere e proprie azioni che potranno essere scambiate tra i diversi distributori e altri soggetti in una "borsa energetica". Prima di assegnare questi titoli al distributore, saranno valutati attentamente i progetti che ha predisposto, e i risparmi effettivamente conseguiti con la loro applicazione. Il decreto elenca, non esaustivamente, un vasto numero di interventi possibili su edifici, impianti e componenti degli impianti, che possono essere presi dai distributori come punto di partenza per l'attuazione dei progetti da offrire agli utenti. Evidentemente il distributore che non dovesse ottemperare, del tutto o in parte, alle disposizioni del decreto, vale a dire che non dovesse raggiungere la quota di risparmio energetico a lui assegnata sarà sanzionato di conseguenza.

In altre parole il decreto vuole ovviare a tre pesanti condizionamenti che fino ad oggi hanno limitato il risparmio energetico nel settore gas: la difficoltà di reperire le risorse economiche necessarie per l'investimento iniziale, la scarsità di progetti completi ed esaurienti che non si limitavano alla semplice sostituzione o introduzione di un componente il sistema edificio-impianto ma lo prendevano in esame nel suo complesso, l'impossibilità di operare su vasta scala, anche con il coordinamento delle regioni, per indirizzare gli interventi nelle direzioni di volta in volta più compatibili con la situazione locale e per valutare l'incidenza degli interventi nel loro complesso.

Naturalmente queste sono buone intenzioni, la cui messa in pratica porterà certamente a problemi di varia natura (ne citiamo uno per tutti: il distributore influirà pesantemente sulle vendite di gas, e potrebbe quindi alterare il mercato scegliendo di intervenire o non intervenire sugli utenti che sono clienti di un venditore a lui collegato), ma ci sembra che l'approccio, non completamente dirigistico e non completamente liberistico, eviti da una parte l'imposizione di provvedimenti che non solo ingessano il mercato, ma condizionano pesantemente le esigenze dell'utente - che non a caso si è buttato sul riscaldamento autonomo, consapevole che in casa propria può regolare la temperatura al livello che più gli aggrada e tenere la caldaia accesa anche ventiquattr'ore su ventiquattro in luglio! - e dall'altra un mercato selvaggio in cui un utente tecnicamente sprovveduto viene convinto a ricorrere a soluzioni che, quando va bene, procurano una diminuzione dei consumi rispetto alla situazione precedente solo perché i consumi erano esagerati in precedenza, e sarebbe bastato un semplice intervento di regolazione dell'impianto per ricondurli a valori accettabili. Per l'applicazione di questi decreti si renderà necessaria, a valle dell'emanazione dei regolamenti attuativi da parte dell'Autorità per l'energia elettrica e il gas, una stretta collaborazione fra i distributori di gas e gli altri operatori del settore energetico: questo è un punto cruciale, che già in passato ha ostacolato un armonico sviluppo di una cultura del gas in Italia; ci auguriamo che non si ricada nello stesso errore, altrimenti non c'è decreto o mercato che tenga!